
Gianpaolo Basile, Paolo Diana,
Maria Prosperina Vitale
(a cura di)

LA DEFINIZIONE IDENTITARIA DI UN TERRITORIO RURALE

BENESSERE E ANTICHI MESTIERI NELL'ALTA IRPINIA

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Gianpaolo Basile, Paolo Diana,
Maria Prosperina Vitale
(a cura di)

LA DEFINIZIONE IDENTITARIA DI UN TERRITORIO RURALE

BENESSERE E ANTICHI MESTIERI NELL'ALTA IRPINIA

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno.

In copertina: Carro di paglia di Mirabella Eclano, particolare.
Foto di Ugo Santinelli.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione

di *Giovanni Maria Chieffo* pag. 11

Prefazione

di *Vittorio Dini* » 15

Riferimenti bibliografici » 23

Introduzione

di *Gianpaolo Basile, Paolo Diana e Maria Prosperina Vitale* » 25

1. Tra stagnazione, crisi e sviluppo locale. L'area irpina secondo i testimoni privilegiati

di *Domenico Maddaloni e Paolo Diana* » 29

1. Premessa » 29

2. Quadro economico-sociale » 30

3. Gli antichi mestieri e l'artigianato artistico » 37

4. Le attività turistiche e la nebulosa benessere » 41

5. Promotori dello sviluppo e iniziative per lo sviluppo » 46

6. Note conclusive » 50

Riferimenti bibliografici » 52

Parte prima

Dimensioni dell'artigianato artistico e tradizionale nei comuni del GAL Irpinia

2. Scenario di riferimento legislativo

di *Adalgiso Amendola* » 55

3. Ricerca bibliografica sugli antichi mestieri e produzioni artigianali, artistiche e tradizionali	
di <i>Margherita Platania</i>	pag. 58
1. Premessa	» 58
2. Estrazione e lavorazione della pietra	» 61
3. Ceramiche e maioliche	» 63
4. Arte del legno	» 65
5. Lavorazione del ferro	» 66
6. Lavorazione della paglia	» 68
7. Ricamo, merletti, tombolo	» 70
8. Protoindustria	» 71
Riferimenti bibliografici	» 73
4. Caratteristiche e localizzazione dell'artigianato artistico e tradizionale	
di <i>Rosamaria D'Amore e Roberto Iorio</i>	» 78
1. Premessa	» 78
2. Il territorio del GAL e l'artigianato artistico e tradizionale: uno sguardo d'insieme	» 78
2.1. Il territorio	» 78
2.2. Elementi distintivi: alcuni studi	» 80
2.3. Storia, caratteri e futuro dell'artigianato artistico nel territorio irpino	» 81
3. Caratterizzazione strutturale e localizzativa dell'artigianato artistico e tradizionale: uno studio statistico	» 82
3.1. Le fonti dei dati	» 82
3.2. L'analisi dei dati: il quadro aggregato	» 83
3.3. L'analisi dei dati: il quadro settoriale	» 93
4. Note conclusive	» 96
Riferimenti bibliografici	» 97
5. Le imprese dell'artigianato artistico. Un'indagine sul campo	
di <i>Carla Vetro e Maria Prosperina Vitale</i>	» 99
1. Premessa	» 99

2. Le imprese dell'artigianato artistico	pag. 100
3. Fasi dell'indagine: aspetti caratterizzanti	» 104
4. Le grandi imprese artigiane	» 105
5. Le piccole imprese artigiane	» 106
5.1. Uno scenario di insieme: il profilo dell'imprenditore	» 108
6. Note conclusive	» 110
Riferimenti bibliografici	» 111
6. Antichi mestieri e nuove opportunità. Difficoltà e prospettive dell'artigianato tradizionale nell'opinione dei protagonisti	
di <i>Paolo Diana e Domenico Maddaloni</i>	» 113
1. Premessa	» 113
2. Contesto socioeconomico e caratteri fondamentali dell'attività artigianale nell'opinione degli intervistati	» 114
3. I problemi legati alle risorse umane	» 117
4. Il mercato di riferimento	» 119
5. Gli interlocutori commerciali	» 121
6. Il ruolo dei new media nella promozione dell'artigianato	» 126
7. Il ruolo delle istituzioni pubbliche e dell'associazionismo	» 129
8. L'accesso ai finanziamenti pubblici e al credito	» 132
9. I promotori dello sviluppo e le iniziative da intraprendere: artigianato e turismo	» 134
10. Tra crisi e sviluppo: un confronto tra le opinioni degli artigiani e quelle dei testimoni privilegiati	» 137
11. In sintesi: la SWOT Analysis	» 139
Riferimenti bibliografici	» 142
7. Spunti e considerazioni di marketing del territorio	
di <i>Gianpaolo Basile</i>	» 143
1. Premessa	» 143
2. I valori del territorio come segni distintivi emergenti	» 145

3. Definizione di possibili iniziative per la promozione dell'artigianato artistico: politiche di marketing e di brand	pag. 147
4. Note conclusive	» 151
Riferimenti bibliografici	» 151

Parte seconda

Aspetti del benessere psicofisico nei comuni del GAL Irpinia

8. Scenario di riferimento legislativo	
di <i>Adalgiso Amendola</i>	» 155
9. Ricerca bibliografica inerente i caratteri salienti delle attività del benessere psicofisico	
di <i>Margherita Platania</i>	» 159
1. L'agroalimentare di qualità in Irpinia: cenni sulla storia dell'alimentazione in Italia	» 159
2. Gli antichi sapori	» 162
2.1. Il tartufo	» 162
2.2. Il vino	» 165
2.3. I prodotti caseari e gli insaccati	» 168
2.4. L'olio	» 169
2.5. Le castagne	» 171
3. Le terme fra salute e benessere: il caso di Villamaina	» 172
Riferimenti bibliografici	» 176
10. Le strutture di wellness. Un'indagine sul campo	
di <i>Carla Vetro e Maria Prosperina Vitale</i>	» 181
1. Premessa	» 181
2. Il territorio del GAL Irpinia e le strutture di wellness	» 182
3. L'indagine sul campo	» 188
4. Le grandi strutture di wellness	» 190
5. Le piccole strutture di wellness	» 191
5.1. Uno scenario di insieme: il profilo dell'imprenditore nelle strutture di wellness	» 194

6. Note conclusive	pag. 197
Riferimenti bibliografici	» 198
11. Turismo e benessere. Una ricerca sugli operatori del settore	
di <i>Paolo Diana e Domenico Maddaloni</i>	» 199
1. Premessa	» 199
2. Le origini e i connotati delle attività	» 201
3. Le risorse e le competenze	» 207
4. Connotati e andamento del mercato	» 211
5. I rapporti con le imprese e le istituzioni locali	» 217
6. Prospettive per il futuro e misure per lo sviluppo	» 220
7. Note conclusive	» 223
Riferimenti bibliografici	» 224
12. Studio di fattibilità per la realizzazione di nuove strutture di servizio per il benessere psicofisico	
di <i>Gianpaolo Basile</i>	» 225
1. Premessa	» 225
2. Brevi premesse di marketing	» 228
3. Definizione di possibili modelli di gestione di attività del benessere e ricreative. Gap rilevati e proposte di governance e di marketing	» 229
4. Note conclusive	» 232
Riferimenti bibliografici	» 232

Presentazione

di *Giovanni Maria Chieffo*

I lunghi, faticosi e intensi anni di presidenza del GAL Irpinia sono il risultato di una circolarità causa effetto dettata, prevalentemente, dalla mia forte volontà di contribuire allo sviluppo economico e sociale dell'Irpinia, capitalizzandone le risorse materiali e immateriali.

Questo impegno, contestualizzato in numerosi anni di governo del territorio, si è sempre basato sulla convinzione che tutti i territori, e in particolare l'Irpinia, devono porre in essere comportamenti tesi alla sopravvivenza e fondati su, spontanee e “governate”, evoluzioni dei propri connotati distintivi, in termini di storia, memoria e capacità.

L'Irpinia, negli anni, ha vissuto momenti di deterritorializzazione non del tutto finalizzati a dare continuità alle proprie caratteristiche.

Il terremoto, *in primis*, e l'industrializzazione hanno contribuito a una concreta dissipazione dell'identità culturale, tanto da condurre l'intera provincia in un oblio trentennale in cui i tratti identitari sembravano sopiti, a favore di una “drogata” ricerca di modelli finalizzati alla creazione di una nuova “veste” territoriale.

L'estrema ricerca di una “nuova identità”, in linea con i modelli di industrializzazione e relativo arricchimento dei territori, rispetto alla “vecchia identità”, che sembrava aver tradito la popolazione, ha condotto i comportamenti di governo dell'intero territorio irpino.

Già in quegli anni mi battevo per la tutela della nostra cultura “contadina” professandone l'indispensabilità nell'ambito di una più ampia ricetta che permettesse la crescita economica, sociale e culturale del territorio.

La riappropriazione, da parte dell'intera popolazione, della consapevolezza del significato storico, culturale, strutturale, economico del concetto di “rurale” è una condizione di riconquista della cultura identitaria del popolo irpino.

È su questa concezione che ho sempre cercato di stimolare e governare i processi favorendo la relazione coevolutiva fra potenziali inse-

diamenti, materiali e immateriali, l'ambiente e i connotati identitari del territorio.

Dunque, è indispensabile trasformare la storia, la memoria, la cultura in un connotato non museale ma cognitivo che si erga a fondamento di nuove interpretazioni, di processi di progettazione e pianificazione economico-sociali.

Tale approccio, a mio parere, giustifica una visione sistemico-olistica del territorio che consente un'emersione multifunzionale delle capacità distintive in ottica di competizione con altri territori.

La ruralità, in tutte le sue nomenclature, così come il benessere, può rappresentarsi come le "destinazioni" da riconoscere al territorio irpino in un'ottica di creazione di relazioni e interazioni, valoriali-culturali-artistiche, con i target "fruitori" di riferimento.

Naturalmente queste interpretazioni necessitano di azioni di governo orientate sia alla creazione e gestione dell'offerta territoriale che all'emersione di tale offerta verso i target di riferimento.

A tal proposito posso affermare con sentita gratitudine che le attività di ricerca condotte dal Centro interdipartimentale per la diffusione delle scienze umane e sociali e per la costruzione di capitale umano (CISUS) dell'Università degli Studi di Salerno sono state foriere di stimoli, contributi e conferme scientifiche e metodologiche.

Il gruppo di ricerca CISUS, infatti, ha condotto un lavoro sia sul campo che *on desk* raccogliendo, ricercando e analizzando fatti, atti e percezioni degli attori sociali relativi alle cause e alle condizioni degli asset antichi mestieri e al benessere offerti dal territorio rappresentato dal GAL Irpinia.

Questo percorso ha consentito di ben delineare i "pilastri" storici, culturali, valoriali, strutturali, ambientali, che hanno garantito finora e continueranno a garantire la "conservazione" del sistema locale, consentendo a esso la capacità di adattamento alle perturbazioni economico-sociali.

Naturalmente, tale capacità è tanto più concreta quanto maggiore è la consapevolezza identitaria del sistema locale, da parte sia delle varie forme e figure di governo territoriale che dei diversi e numerosi attori sociali ed economici.

Tale condizione, a parer mio, si pone come salvaguardia verso momenti congiunturali che, come è già accaduto tra gli anni Settanta e Ottanta, hanno stimolato i vari governi territoriali a ricercare approcci emulativi del tipo best practice sacrificando le provenienze storico-culturali.

Questo processo di reidentificazione culturale è fondamentale per la pianificazione strategica, prima, e operativa, poi, in modo che questa produca, rispetto al passato, meno flussi dissipativi, ambientali-cultura-

li-economici-sociali e maggiori condizioni alla base di attività di governo sostenibili.

Il territorio di riferimento, così come quelli dell'intero Sud, necessitano di politiche di governo basate su "invarianti strutturali" che consentano traiettorie evolutive con effetti positivi sulle componenti economico e sociali di lungo periodo.

Infine, dopo i risultati del presente lavoro di ricerca sono sempre più convinto e finalizzerò sempre più gli impegni del GAL Irpinia a favorire la creazione di condizioni di governo volte sia a una maggiore qualificazione delle capacità manageriali e di relazione dei microattori economici territoriali, che a supportare tali capacità di offerta territoriale nell'ambito dei processi di creazione e mantenimento delle opportunità di interazioni con gli stakeholder (investitori, imprenditori, turisti, e altri) di riferimento.

Prefazione

Cultura, paesaggio, territorio, lavoro, identità: per lo sviluppo di un “altro Sud”

di *Vittorio Dini*

Di Mezzogiorno si continua sempre a parlare: anche quando ci si lamenta che non è all'ordine del giorno del governo e dei partiti maggiori. Ma se ne parla nei modi consueti e spesso non all'altezza delle modifiche che i tempi e la storia richiedono.

Ancora recentemente un'autorevole osservatorio come la Svimez ha richiamato l'attenzione sull'attuale situazione del Sud, comparandola a quella del Nord e a quella di altre regioni europee.

È scattato immediatamente l'allarme: è cresciuto il divario tra le due Italie; il Sud è in condizioni più gravi della stessa Grecia, e dunque a rischio default. Svimez è appunto un marchio autorevole, in passato è stata agenzia assai utile per la politica meridionalistica. Ma a questo passato è troppo legata anche dal punto di vista del metodo e dalla visione prospettica da cui l'analisi è guidata.

Legge il Sud ispirandosi a uno dei *Tre modi di vedere il Sud* (Cassano 2009, in particolare pp. 34-35), “il paradigma della *modernizzazione* ovvero del *ritardo*”. Di qui l'attenzione assoluta al divario tra Nord e Sud, il quasi ossessivo riferimento al dualismo, peraltro fondato sul parametro, con la pretesa di oggettività, del PIL, il famigerato prodotto interno lordo.

Il dualismo Nord-Sud, ossia la contrapposizione tra un Nord progredito e un Sud arretrato, è un approccio polemico che appartiene a una nobile tradizione intellettuale, radicata negli studi sociali. Ma lo schema dualista, che è pure quello che affascina il mercato culturale, finisce per impedirci di vedere l'evoluzione del Mezzogiorno rispetto al suo passato. Lo sostiene a ragione Salvatore Lupo, che già da tempo aveva indicato una strada critica per il superamento della doppia identificazione: storia del Mezzogiorno/questione meridionale; questione meridionale/meridionalismo (Lupo 2015; su cui cfr. Fiori 2015; e, prima, Lupo 1998).

Allo schema dualistico corrisponde l'operazione intellettuale dell'*invenzione del Sud*, di cui abbiamo un'ottima ricostruzione storiografica (Petruse-

wicz 1998; Moe 2004)¹. Operazione che riprende e diffonde stereotipi e miti, che spesso sono discussi e negati quando sottoposti al vaglio della critica. Come nel caso di quello che fornisce il titolo al libro di Nelson Moe: che il Mezzogiorno sia un paradiso – il regno della pura e diffusa feracità – viene duramente contestato dalla rigorosa, perfino eccessiva, critica di Giustino Fortunato, che finisce per tale eccesso con l’affermare il contrario, che il Mezzogiorno è per la sua configurazione geografica inferiore e difficilmente adattabile agli sviluppi del progresso tecnico soprattutto in agricoltura. Che poi ad abitarlo siano esclusivamente esseri malvagi e incolti, è negato dal mito altrettanto diffuso di gente spensierata, accogliente e generosa².

Così come il mito di meridionali assolutamente sfaticati, è già decisamente contraddetto da una pagina del *Viaggio in Italia* di Goethe: “il bravo e utilissimo Volkmann mi obbliga di tempo in tempo a non essere della sua opinione. Egli dice, per esempio, che vi sono in Napoli un trenta o quarantamila oziosi; e chi mai non lo ripete? Ma dacché conobbi abbastanza lo stato di civiltà del Mezzogiorno, dubitai che l’affermazione potesse confarsi a quanto si pensa nel Settentrione, dove si tiene per poltrone chi non lavori penosamente l’intera giornata”³. E con questa decostruzione del pregiudizio, consentiranno, oltre a Giustino Fortunato, Luigi Einaudi e Antonio Gramsci⁴.

Si è trattato di quella che Hobsbawm ha chiamato con una definizione diventata classica un’“invenzione della tradizione”:

Per “tradizione inventata” si intende un insieme di pratiche, in genere regolate da norme apertamente o tacitamente accettate, e dotate di una natura rituale o simbolica, che si propongono di inculcare determinati valori e norme di comportamento ripetitive nelle quali è automaticamente implicita la continuità con il passato. Di fatto, laddove è possibile, tentano in genere di affermare la propria continuità con un passato storico opportunamente selezionato (Hobsbawm, Ranger 2002, pp. 3-4)⁵.

¹ I due storici antropologi sono legati all’esperienza della rivista *Meridiana*, di cui Salvatore Lupo è uno dei principali esponenti, e che ha rinnovato gli studi sulla realtà del Mezzogiorno.

² Cfr. la raccolta di testi di Croce (2006) e il saggio, dello stesso Galasso (2009).

³ Cfr. Goethe (1989, p. 67), ma l’intera lettera datata Napoli, 28 maggio 1797 è alle pp. 67-75; da leggere anche la precedente datata Napoli, domenica sera, 26 maggio 1797, sullo stesso argomento, ivi, pp. 62-65. Ed è tanto entusiasta da esclamare: “Napoli è un paradiso, ognuno vive in una specie di ebbrezza e di oblio di se stesso!” (Caserta, 16 marzo 1787).

⁴ La recensione di Einaudi (1918, pp. 192-202, ristampata 1924, pp. 267-76; nuove edizioni 1972 e 2012). Gramsci riprende, consentendo, l’articolo di Einaudi, ma specificando il tipo di produttività del lazzarone napoletano in Gramsci (1977, I vol.).

⁵ Per una valutazione critica cfr. Bidussa (2013).

E così accade che quasi nessuno si sottrae al parametro del dualismo economico, concepito come fattore essenziale, determinante per la valutazione della realtà meridionale. Questo è anche dovuto al fatto che l'analisi economica, sociale e politica è ancora legata alla teoria dello sviluppo e degli stadi economici che dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta del secolo scorso ha dominato, e, in qualche misura, è risultata verificata, almeno in apparenza e per limitate aree geografiche. Ma negli ultimi decenni si è manifestamente dimostrata inadeguata a rappresentare la realtà dei rapporti tra le diverse parti del mondo globalizzato⁶.

L'accentuazione del divario genera, alimenta il pessimismo, che a sua volta produce un catastrofismo che non lascia spazio alcuno alla speranza. Occulta soprattutto proprio quelli che costituiscono segnali positivi di inversione di tendenza. Se vi sono concreti esempi di efficace sviluppo di un "altro Sud", allora è su questi che occorre porre tutta l'attenzione e cercare di individuare gli elementi che possono formare un modello, insieme svilupparne le potenzialità e trasferire anche altrove le modalità di sviluppo, partendo dal territorio e praticando reale autonomia. Sia chiaro: non si intende in alcun modo negare che il divario Nord-Sud esista e che la sua crescita costituisca un grave problema per l'intera nazione e per l'Europa. Piuttosto si intende affermare che, per invertire la tendenza, bisogna puntare sulla responsabilità del livello territoriale partendo dalle identità locali e producendo autonomia a livello sociale, economico, amministrativo, politico. Altrimenti si rischia di riprodurre sempre il meccanismo del ricorso al centro, allo stato e al governo centrale come unica leva del riequilibrio tra le parti. E per questo è prioritaria una piena assunzione di responsabilità da parte della società civile del Mezzogiorno, a cominciare dalla formazione e selezione della classe dirigente: qui l'attualità dell'appello di Guido Dorso ai "cento uomini d'acciaio". Rimangono di grandissima straordinaria attualità due grandi temi proposti con decisione dal grande intellettuale irpino, uno dei maggiori meridionalisti. In primo luogo, l'autonomismo, cioè il protagonismo della comunità locale nelle politiche di sviluppo e di progresso del territorio. E, strettamente connesso a questo, il problema della formazione di una classe dirigente adeguata a questi compiti. Certo, al riguardo, se è stringentemente attuale la celebre invocazione dei "cento uomini d'acciaio", ancora più discutibile appare la sfrenata tendenza odierna alla personalizzazione della politica, fino all'"un uomo solo al comando" che andava benissimo se si trattava di Fausto Coppi, cioè di un fuoriclasse in

⁶ Un'analisi della crisi di questo modello e dei suoi esiti attuali, nel saggio di Rossi (2008).

una competizione sportiva a carattere individuale, ma non può invece rappresentare un modello di gestione politica e amministrativa, dove c'è bisogno di un insieme di dirigenti competenti, motivati, appassionati e legati alla comunità territoriale di riferimento. Affiora, questa esigenza, perfino nel settore dell'industria privata globalizzata. Per realizzare questa esigenza la garanzia positiva è rappresentata dall'investimento in formazione – di base, e di alta e qualificata formazione – e da investimenti in cultura.

Eppure, lo schema del dualismo Nord-Sud è ancora dominante. Certo, non può destare sorpresa se lo utilizza Luca Ricolfi, il quale pure utilizza raffinati strumenti economico-sociali, ma perviene sempre al riferimento allo schema dualistico, del divario Nord-Sud e alla conseguente, completa colpevolizzazione del Mezzogiorno, causa dei suoi guai. In questo caso, agisce in pieno l'ideologia del “paradiso abitato da diavoli”, opera l'“invenzione del Sud”, essa fa da base all'analisi: ne ricava, Ricolfi, che se il divario aumenta, la colpa va addebitata completamente al Sud. D'altra parte, rischia di appiattire all'ossessione del dualismo economico Nord-Sud anche chi all'opposto, da posizione specularmente antagonista, chi come Gianfranco Viesti attribuisce alle politiche centrali e nazionali la maggiore responsabilità della crescita del divario. Se pure si riconoscono, ma non con la decisione di Nicola Rossi, i limiti e le colpe delle élite meridionali, tuttavia si finisce con l'attribuire ancora una volta al livello centrale il compito essenziale ai fini del riequilibrio tra le due Italie. Intendiamoci: di politiche centrali riequilibratrici c'è certamente bisogno, ma è essenziale che a esse si accompagni una piena assunzione di responsabilità delle classi dirigenti meridionali. E non è certo incoraggiante e di buon auspicio l'abbandono oramai completo di ogni misura di federalismo fiscale. È vero, l'abbandono è stato favorito dall'emergenza della crisi – la più lunga e devastante della storia del capitalismo – e dalle politiche europee di austerità, e anche dalla cattiva prova che ne erano state fornite; ma agli errori e alle verifiche negative, non si reagisce negando il problema ma piuttosto affrontandolo in maniera decisa e il più ampia e adeguata possibile. Più incoraggiante invece appare la prospettiva indicata nelle linee guide del masterplan per il Mezzogiorno del governo, dove vengono indicate modalità di governo e di intreccio tra le parti, attivando collaborazioni e sinergie tra i diversi livelli di governance.

Allo stesso modo, non sorprende l'allarme suscitato dal citato rapporto della Svimez, e neppure il fatto che a mesi di distanza se ne faccia ancora riferimento essenziale per l'analisi della situazione attuale del Mezzogiorno, da ultimo nelle tre prime pagine dedicate al tema da *Il Sole 24 Ore*, 14 dicembre 2015. Scarsissima attenzione è stata invece dedicata

al Rapporto annuale 2015 ISTAT, in particolare al secondo capitolo dedicato a “Luoghi, città, territori: strutture e dinamiche di sviluppo”. Al tempo stesso, sintomatico quanto preoccupante. Il capitolo contiene infatti analisi, fondate su dati statistici, e indicazioni di grande rilievo; e riguardano peraltro da vicino le zone di cui ci occupiamo in questo volume. Lo indica già nell’elencazione dei raggruppamenti delle varie zone, il brano seguente, a pp. 46-47:

L’altro Sud è il raggruppamento del Mezzogiorno che esprime maggiori potenzialità. Aggrega 93 sistemi (per un totale di 990 comuni) con una base demografica di 6,8 milioni di residenti, dispersa in piccoli centri rurali o litoranei. Il raggruppamento deriva dall’unione di due gruppi relativamente affini, ma a forte connotazione geografica: uno costituito da sistemi prevalentemente concentrati in Sardegna (la quasi totalità, inclusi quelli delle città capoluogo), nelle province meridionali della Puglia, nelle località marine delle due coste della provincia di Catanzaro e della Sicilia, oltre che da alcuni capoluoghi del Mezzogiorno a elevata connotazione storico-culturale (Avellino, Benevento, Matera, Cosenza e Ragusa). L’altro gruppo, invece quasi esclusivamente composto da sistemi siciliani dell’entroterra etneo, pugliesi della Capitanata e della Calabria ionica. In un contesto demografico caratterizzato da forme di relazioni familiari tradizionali e con nuclei numerosi, gli indici di struttura della popolazione mostrano per questo secondo gruppo una maggiore incidenza della popolazione molto giovane e un migliore indice di ricambio della popolazione attiva. Gli indicatori del mercato del lavoro del raggruppamento, pur comparativamente peggiori di quelli medi nazionali, con accentuazione delle criticità correlate in particolare a livelli della disoccupazione, appaiono per alcuni parametri migliori di quelli degli altri gruppi del Mezzogiorno: in particolare, più bassa la disoccupazione femminile e più elevata la quota degli imprenditori. In considerazione della localizzazione di questi sistemi locali in aree non compromesse da eccessiva edificazione, di elevato pregio naturalistico e ricche in termini di patrimonio storico-culturale, si potrebbe definire questo gruppo come quello del “Sud che spera”.

E, nel definire i *sistemi persistenti*, si indica l’*identità come elemento chiave*, p. 77, precisando:

Per contrasto, lo “zoccolo duro” dei 503 nuclei robusti e persistenti, caratterizzato proprio dalla continuità del sistema relazionale che li genera e li mantiene nel tempo. Per analizzarli, però, è utile illustrare meglio che cosa definisca l’identità di un sistema territoriale: l’accezione di identità che qui si ritiene rilevante non è quella logico-matematica di perfetta eguaglianza, ma piuttosto quella propria del linguaggio comune quando ci si riferisce all’identità di una persona, di entità distinta dalle altre e continua nel tempo. In questa accezione si può parlare anche dell’identità di una città, che non cambia al mutare delle vicende demografiche o del-